

La definitiva risoluzione del conflitto della Casamance passa attraverso la stabilità futura del Senegal

A partire dall'avvio del suo secondo mandato nel 2019, il Presidente Macky Sall ha individuato come una delle sue priorità politiche il raggiungimento di una pace definitiva con i gruppi armati ribelli della Casamance. A partire da metà anni Ottanta, lo scontro tra le forze di sicurezza senegalesi e i gruppi indipendentisti comunemente riconducibili al *Movement of Democratic Forces of Casamance* (MDFC) e alla sua fazione armata Atika ha generato instabilità e insicurezza nella regione sud-occidentale del Paese. In quasi quattro decenni il conflitto a bassa intensità ha causato oltre cinquemila vittime e più di sessantamila sfollati interni. Attualmente più di un milione e mezzo di senegalesi vive in una condizione né di pace né di guerra che Sall vorrebbe sbloccare e risolvere prima del voto di febbraio, anche per distogliere le attenzioni mediatiche internazionali dai disordini interni¹.

Dal punto di vista geografico la regione meridionale della Casamance risulta quasi separata dal resto del Senegal. Dall'indipendenza del Paese nel 1960, la particolare conformazione e i confini del vicino Gambia hanno contribuito a rendere la regione un'area complessa da gestire per il governo di Dakar. Più del fattore geografico, a condizionare le vicende politiche della popolazione della Casamance è stata l'appartenenza al gruppo etnico dei Jola, o Diola. Questi, divisi in età coloniale, costituiscono una minoranza (4%) in Senegal e nei due Paesi vicini, Gambia e Guinea Bissau. La marginalizzazione a cui il gruppo è stato sottoposto, in maniera sistematica dalle autorità senegalesi, nel corso del tempo ha fatto emergere rancori a cui hanno fatto seguito rivendicazioni indipendentiste. Quest'ultime hanno, però, anche un fondamento storico legato a vicissitudini che affondano le radici in età coloniale. La Casamance è stata per diversi secoli un possedimento portoghese, passato sotto dominio coloniale francese nel 1888. Con l'indipendenza del Senegal, la regione venne pienamente integrata nel nuovo Stato. La particolare condizione geografica, la dimensione etnica e il peculiare percorso storico hanno dunque favorito uno sviluppo identitario diverso e distante da quello senegalese. I tentativi di assimilazione promossi nel corso degli anni da Dakar hanno avuto l'effetto di rafforzare l'identità Jola-Casamance portando all'emergere di una serie di movimenti che rivendicano l'indipendenza o, quantomeno, piena autonomia amministrativa. La nascita, nel 1982, del MDFC ha segnato l'avvio di uno scontro politico tra la popolazione della regione e le autorità senegalesi che ha assunto una dimensione violenta a partire dal 1985. Durante questi anni non sono mancati i tentativi di negoziazione tra le autorità senegalesi e i rappresentanti del MDFC. Uno spiraglio per la risoluzione del conflitto si aprì alla fine degli anni Novanta, quando l'allora leader del MDFC, il prete cattolico Augustin Diamacoune Senghor annunciò la disponibilità del movimento a raggiungere un accordo con Dakar in cambio di una maggiore autonomia all'interno del Senegal. Senghor, che da tempo promuoveva una via pacifica per l'indipendenza della Casamance, invitò la popolazione della regione e le diverse fazioni interne al MDFC alla riconciliazione nazionale. I suoi sforzi trovarono una sponda favorevole nel Presidente senegalese Abdou Diouf e, in misura anche maggiore, nel suo successore Abdoulaye Wade. Quest'ultimo decise di accompagnare il negoziato e il percorso di avvicinamento della popolazione di Casamance a Dakar con un piano di investimento economico per lo sviluppo delle province meridionali del Paese. Nel 2004 Senghor e Wade raggiunsero un accordo di pace che ha assicurato per diversi anni una situazione di pace fredda tra le parti. Il limite principale dell'accordo e alla definitiva risoluzione del

¹ Si veda OS 3/2023.

conflitto è rappresentato dalla frammentazione interna al MDFC. La scelta di Senghor di rinunciare all'indipendenza in cambio di una maggiore autonomia amministrativa ha scontentato molte fazioni che in questi anni hanno continuato a condurre operazioni di guerriglia e attacchi mirati ai rappresentanti delle istituzioni senegalesi. Il MDFC, inoltre, ha vissuto una fase di transizione molto lunga dopo la morte, nel 2007, di Senghor, a causa dell'assenza di un successore autorevole. Il conflitto è rimasto per lo più dormiente fino al gennaio del 2018 quando un commando di ribelli ha compiuto un raid che ha portato all'uccisione di 14 persone. La vicenda ha riportato la questione al centro del dibattito nazionale, spingendo il Presidente Macky Sall ad inserire il conflitto tra le sue priorità politiche all'inizio del secondo mandato. Dal 2019 ad oggi la strategia dell'esecutivo senegalese è stata di legittimare le componenti non violente del MFDC come unico interlocutore in modo da avviare un negoziato alla ricerca di una definitiva risoluzione del conflitto. L'approccio dell'esecutivo Sall è stato suddiviso in due fasi. La prima, iniziata nel 2021 con l'avvio di una significativa offensiva militare volta a neutralizzare i gruppi armati e ridimensionare il loro peso politico all'interno del movimento Casamance. La seconda, avviata nel 2022, ha posto al centro dell'agenda politica di Dakar la ricerca di un accordo politico con i rappresentanti del MFDC ed in particolare con uno dei suoi leader, Cesar Atoute Badiate. La finalità dei negoziati è stata dunque duplice. Da una parte promuovere la risoluzione del conflitto tra Dakar e il MFDC e dall'altra promuovere la riunificazione tra l'ala politica e quella militare del movimento. La strategia di Macky Sall ha portato, nell'estate del 2022, alla firma di un primo accordo di pace, seguito a marzo (2023) da una nuova fase di implementazione dello stesso. Determinante è risultato essere lo sforzo di mediazione promosso dalla Guinea-Bissau con il sostegno diplomatico dell'*Economic Community of West African States* (ECOWAS). La frammentazione interna al MFDC ha, però, richiesto che l'esecutivo senegalese portasse avanti negoziati anche con i gruppi armati più attivi come il Diakaye, guidato da Fatoma Coly. Gli sforzi hanno portato allo storico accordo del 13 maggio scorso (2023). Il gruppo armato di Coly ha deciso di deporre le armi aprendo effettivamente uno spiraglio alla definitiva risoluzione del conflitto. Permangono ancora molte preoccupazioni e dubbi circa la tenuta degli accordi. Le autorità senegalesi dovranno assicurare, in particolare, l'attuazione dei piani di sviluppo nella regione e una maggiore inclusione a livello politico. Se la generale instabilità che attraversa il Paese dovesse perdurare esiste, inoltre, il rischio di avvertire un forte contraccolpo anche nella regione meridionale e, soprattutto, a Ziguinchor, città principale della Casamance nonché roccaforte politica del leader dell'opposizione Ousmane Sonko.